

Giorgio Brusin



MEDAGLIA D'ORO
PIETRO MASET
MASO

Partigiani Osoppo-Friuli
ivio - Biblioteca

FN

BRU

med



COMUNE DI CONEGLIANO
PROVINCIA DI TREVISO

Giorgio Brusin

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI
BIBLIOTECA "RENATO DEL DIN"

N. INVENTARIO

979

MEDAGLIA D'ORO
PIETRO MASET
MASO

Edito dal Comune di Conegliano
Con la collaborazione dell'A.P.O. di Udine
(Ass. Partigiani OSOPPO FRIULI - F.I.V.L.)

1989

Discorso tenuto a Malga del
Ciamp - Budoia (Pn) dal-
l'Avv. Giorgio Brusin per
commemorare la memoria della
M.O. Pietro Maset e di tutti
i caduti nella Resistenza.
Malga Ciamp, 26 giugno 1988

CITTADINI E AMICI PARTIGIANI!

Su invito dell'amico Serena sono venuto qui oggi a commemorare, nel 43 mo. anniversario della sua morte, Pietro Maset : il leggendario comandante "Maso".

Ne sono particolarmente onorato, perché "Maso" é stato e rimane uno dei nostri Caduti piú cari e indimenticati, uno dei piú fulgidi esempi di dedizione, abnegazione e senso del dovere della guerra di liberazione.

E mi accingo a ricordarlo con un sentimento misto di commozione e di imbarazzo. Perché parlare di "Maso" qui, in questo luogo, che ancora profuma del suo sacrificio, é per me cosa difficile ed ardua.

E' arduo parlarne, perché anche la parola, che spesso si piega a rivestire d'immagine e di orpelli il male e la colpa, divenir deve, quando si accosti alla virtù, scarna, umile, casta.

Ed é per me cosa difficile, perché io non ho avuto l'avventura di conoscere "Maso". E' la prima volta che salgo a questa malga, e perciò ne avverto tutto il rimpianto, il rammarico ed il rimorso.

Ma ho letto di lui, ho sentito le testimonianze dei compagni superstiti, conosco le sue gesta, so delle sue particolari qualità di comandante e di superbo animatore di uomini.

Qualche anno fa l'amico osovano "Arduino" mi ha passato una serie di note riassuntive sull'attività e le azioni di guerriglia della V[^] Brigata

Osoppo, perché mi ero proposto di scrivere qualcosa di più compiuto su questa nostra efficientissima formazione partigiana, della quale fu organizzatore, animatore e comandante Pietro Maset. E' questo un mio debito tutt'ora aperto, a cui prima o poi dovrò pur adempiere.

Ho appreso dalla loro lettura come si debba a "Maso" se le formazioni osovane riuscirono a superare pressoché indenni, ma infliggendo nel contempo gravi perdite al nemico, i massicci rastrellamenti del settembre-ottobre 1944 e poi quelli della primavera del 1945.

Fu proprio in quella occasione che egli dimostrò le sue singolari qualità tattiche, la sua pronta duttilità, egli militare di carriera, ad adeguarsi alle regole della guerriglia che sono ben diverse da quelle della guerra tradizionale.

Egli era effettivamente un capo nel senso più completo del termine, e l'autorità che esercitava sugli uomini era soprattutto di natura morale, perché dotato di carisma e di fascino, il che rendeva il contatto con lui facile, immediato, caldo e soprattutto umano. E perciò era un capo, non solo rispettato, ma anche amato.

Ne costituisce indiscussa testimonianza il vasto tributo di presenza, di estimazione, di affetto e di dolore, che gli fu manifestato dalla popolazione di queste valli, accorse alle sue esequie.

Mai funerale fu tanto imponente!

Ma io voglio ricordare e sottolineare il trat-

to più significativo della sua personalità: e cioè il sentimento profondo del dovere, che egli sentì e attuò come regola costante di vita.

Vi é un brano della sua lettera alla fidanzata, nel quale egli scriveva: "ora sono qui e chi comanda non sono io, ma il mio dovere Quindi bisogna essere a posto se si vuole che altri lo siano!"

Quale sobrietà, ma quanta incisiva eloquenza in poche parole!

Un grande Presidente degli Stati Uniti d'America, assassinato negli anni '60, soleva dire: "un uomo nella vita fa quello che ritiene suo dovere fare, quali che siano gli ostacoli, le avversità, le pressioni, perché questo é alla base della moralità umana".

E "Maso" apparteneva alla schiera di questi uomini eletti, i quali in ogni tempo ed in ogni luogo costituiscono un manipolo di coscienze.

E quindi cari amici partigiani, cari amici osovani quale grande perdita fu la sua, quella tragica mattina del 12 aprile 1945! Non solo per l'Italia della insurrezione, ma anche per l'Italia della resurrezione.

L'Italia avrebbe avuto bisogno di uomini come lui, della sua onestà morale e intellettuale, della sua integrità, cristallina ed inossidabile nell'impegno civile di ogni giorno, per costruire quella democrazia più efficiente, più giusta, quella democrazia autentica e compiuta che avevamo auspicato.

Perché questo era l'impegno di "Maso", questo era l'obiettivo e l'anelito dei Caduti, della Resistenza tutta, i cui valori oggi, nel suo nome, ricordiamo e rievochiamo con la speranza di rinverdirli e di farli rifiorire.

Ma purtroppo se ci guardiamo intorno lo spettacolo non é esaltante, per cui ci vien fatto spesso di pensare ad una Resistenza tradita.

Troppi conflitti e focolai di guerra insanguinano il mondo! Troppi odi razziali dilacerano i rapporti tra i popoli! Troppe ingiustizie calpestando e disattendono i diritti degli indifesi. Ci sono popoli che ancora lottano e soffrono per avere una patria o per dare al volto della loro patria il sorriso della libertà e il calore della giustizia.

Se ci guardiamo intorno dobbiamo constatare con amarezza che purtroppo oggi nel mondo le istituzioni di libertà sono in minoranza. E se é vero che in molte parti vi é in atto la resistenza contro l'oppressione, é altrettanto vero che non tutti quelli che combattono l'oppressione si propongono di sostituirla con la libertà.

Orbene, cari amici, le libere democrazie non possono difendere il loro fondamento se non fanno nel contempo difendere la causa dei diritti umani ovunque nel mondo. Perché la difesa dei liberi deve rivendicare la libertà per gli indifesi.

Fare queste constatazioni, porci queste riflessioni, trarre i dovuti insegnamenti significa ripensare in termini di attualità i valori

della Resistenza. Che fu sì ribellione alla tirannide, insurrezione armata, ma che nel suo significato ideale e più profondo é stata anelito e speranza di edificare una società nuova, nella quale fossero bandite per sempre le tirannie di tutte le tinte, ove la misura dell'uomo, della sua libertà, della giustizia a cui aspira, non dipendessero più dalle sue origini, dalle sue condizioni sociali, dal suo credo religioso o politico, dal colore della sua pelle, perché la civiltà é il processo che consiste nel liberare l'uomo dall'uomo.

E perciò la Resistenza é stata e rimane un esercito senza frontiere, senza caserme e senza fanfare, senza divisa e senza bandiera, ma un esercito che lotta e si batte ovunque la libertà soffra sotto la tirannide, chiunque sia a lanciare un grido di dolore.

Sono queste riflessioni che ci inducono a meditare anche sulla situazione del nostro Paese, dove a 43 anni di distanza non abbiamo ancora saputo realizzare quella democrazia compiuta, che muova verso i lontani, ma non impossibili approdi di maniere di vita più progredite e civili.

Alcune generazioni del nostro sistema, e mi riferisco alla prepotenza ed arroganza dei partiti, che stanno espropriando il potere, hanno reso più profondo il distacco tra paese legale e paese reale, come si usa dire, ma che io chiamo più brutalmente distacco tra il Palazzo ed il Cittadino.

E' un distacco avvertito che può tradursi in aperto conflitto.

Gli italiani si chiedono con insistenza crescente se essi siano veramente cittadini, o non piuttosto sudditi di un sistema che tende a emarginarli, restringendo sempre di più la loro capacità di effettivo consenso e di concreto controllo.

Non é certo questa la democrazia che avevamo auspicato e sognato, se in concreto avviene che il cittadino non può influire sulle decisioni del Palazzo quando chiede efficienza e rapidità di servizi, maggiore giustizia e soprattutto trasparenza e pulizia morale.

Dopo aver vinto il nazifascismo, occorre e occorre vincere in civiltà.

Si dice che la nostra sia una democrazia bloccata, il che é in parte vero. Ma vero é anche che degenerazioni, distorsioni, carenze, si verificano perché nella nostra democrazia delegata, di questa delega si abusa, ignorando i limiti del consenso, che sono limiti imposti dal buon governo, in funzione di una spregiudicata ripartizione del potere. La lotizzazione partitica é infatti divenuta ormai la regola costante in ogni settore della vita pubblica.

Ed é ovvio che la reazione del cittadino sia l'indifferenza, la disaffezione e talvolta il disgusto per il sistema.

Ora le libere democrazie sopravvivono solo se hanno costante capacità di consenso.

Il rischio, dicevo poc'anzi, é che questo distacco tra Cittadino e Palazzo degeneri in conflitto.

E se ciò dovesse accadere non sarebbero più in gioco le sorti del Palazzo, ma i destini della Città, della cittadella democratica, della Città che é nostra, non solo per la guerra di liberazione, ma per l'amore, il dolore e la pietà, che l'hanno costruita nei secoli.

E qui torna puntuale ed attualissimo il ricordo del nostro "Maso", non tanto e non solo per il suo impegno di combattente, quanto per quel senso del dovere, che non a caso ho voluto sottolineare, quel suo impegno civile che sarebbe continuato per realizzare un'Italia più grande in libertà e più feconda di giustizia.

Con questo impegno e con questo sogno egli é caduto, come sempre alla testa dei suoi uomini, quasi all'alba della liberazione colpito in fronte, quella sua fronte limpida e serena con la quale aveva affrontato tante volte il nemico così come poté affrontare quel fatale giorno con tranquilla coscienza l'ultimo, supremo suo Giudice!

Da questo ricordo caldo e riconoscente non possiamo dissociare tutti i Caduti, quanti hanno lottato e sofferto per la resurrezione dell'Italia: le popolazioni di queste valli, alla cui collaborazione, aiuto ed assistenza, prestati a costo di cento rischi e di feroce rappresaglie, dobbiamo la sopravvivenza delle nostre formazioni; agli internati nei lagher, e nei campi di stermi-

nio, che non vollero piegarsi e recano ancora nelle carni e nello spirito il segno delle sofferenze patite; a tutti i Caduti della Resistenza, che non dobbiamo e possiamo dimenticare mai, perché alla estremità dell'oblio hanno freddo anche i Caduti.

Amici partigiani, amici osovani!

Non posso concludere senza tornare a lui, al nostro "Maso", per dirgli che oggi siamo venuti quassù, in questo ricorrente pellegrinaggio, per testimoniargli ancora il nostro affetto e la fede negli ideali che ci furono comuni!

Per dirgli che il suo esempio ci ha insegnato e ci insegna a respingere le lamentazioni catastrofiche, ad avere fiducia, malgrado tutto, in questo nostro Paese dissestato e grande.

Per dirgli ancora che il suo sacrificio non è stato inutile perché, nutrendo il nostro intelletto ed i nostri cuori, ci fa sentire meno pesante e più accettabile la fatica e le responsabilità di essere uomini!

Malga del Ciamp, 26.6.1988

